

sempre le altre nella stalla e al pascolo e che ha il diritto indisputato di farsi cedere il posto da qualsiasi compagna davanti a una mangiatoia. Dietro alla regina vanno, seguendo sempre lo stesso ordine, le altre vacche secondo la loro... graduatoria di buona posizione sociale. Di solito una mucca diventa regina perché nessun'altra è capace di farle cedere il posto. Tale sua posizione, una volta conquistata, le rimane — fatta qualche eccezione — per tutta la vita. Soltanto una vacca proveniente da un'altra mandra osa qualche volta sfidarla e prenderle il posto.

Qualche anno fa alcuni mandriani, che per loro divertimento si erano portati nella stalla delle piccole radio, notarono che la musica induceva le mucche a dare più latte. Oggi molte aziende forniscono musica della radio o di grammofono durante la mungitura. Alcuni proprietari dicono che i valzer viennesi danno risultati eccezionali.

★

Non possiamo abbandonare gli animali servitori senza dare uno sguardo alla pecora. L'allevamento di questo animale risale alla più remota antichità. L'uomo ha molto presto domandato a questo ruminante di fornirgli latte, carne, lana e cuoio. Volenti o nolenti, le pecore sono i più nomadi fra i mammiferi. Nei tempi storici esse hanno percorso tutto il mondo, per lo più sotto la guida dei pastori e degli allevatori dediti al commercio. E furono oggetto di contrasti e di guerre nazionali ed internazionali.

Le pecore sono ritenute delle stupide creature per il fatto che imitano ciecamente la compagna che conduce il gregge. Ma non dobbiamo dimenticare che gli antenati delle pecore domestiche erano animali dei monti e delle colline. Esse erano spesso inseguite dai lupi e frequentemente la loro strada si svolgeva per sentieri di montagna che non avevano attraversato prima.

Dovendo procedere in fila indiana — poiché il sentiero di solito era costituito soltanto da una stretta sporgenza di roccia — quella in testa poteva trovarsi nella necessità di saltare un crepaccio paratoglisi dinnanzi improvvisamente. Senza esitazione essa saltava e, arrivando con le quattro zampe insieme dalla parte opposta, proseguiva nella fuga. La pecora seguente non avrebbe potuto neppure

vedere il crepaccio poiché aveva davanti il corpo della prima, ma essa pure doveva saltare il crepaccio. Così in rapida successione ciascuna pecora saltava l'abisso ponendosi in salvo mentre i lupi inseguitori erano costretti e fermarsi.

Così, benché possa sembrare molto sciocco che un intero gregge si infili nel buco di una siepe o salti un piccolo ostacolo unicamente perché la prima ha fatto così, è in realtà la saggezza dei secoli che guida questi animali.

Alcune volte le pecore prendono l'abitudine di saltare i recinti di terreni proibiti. Il pastore pone rimedio alla cosa prendendo l'ariete che guida il gregge e legandogli le orecchie all'indietro. Perché? Perché è una abitudine delle pecore di puntare le orecchie in avanti quando saltano. Rese incapaci di fare ciò, esse sono nell'impossibilità di spiccare il salto. Siccome le altre pecore seguono l'ariete ciecamente, è sufficiente curare lui, e l'intero gregge si asterrà dal saltare i recinti.

↓

DUE ENIGMATICI AMICI DELL'UOMO



IL CANE

Siamo così abituati al cane — anche ai termini scientifici che lo classificano (chi non sa infatti che esso è un mammifero, un carnivoro della famiglia dei canidi?) — che non si fa più caso alle sue

abitudini e alle sue stranezze. Nemmeno la buffissima figura del pechinese o la bizzarra sagoma del bassotto ci meravigliano.

Eppure, dove trovare qualcosa di più notevole della straordinaria varietà dei cani, della profonda differenza tra un cane di Pomerania ed un grosso danese, pur appartenendo essi alla stessa specie e discendendo dagli stessi antenati?

I cani della preistoria erano molto diversi da quelli attuali. I più importanti resti fossili ci presentano un cane il cui aspetto doveva essere simile a quello dei moderni sciacalli e al quale la scienza ha assegnato il nome di « cane palustre » o « cane delle torbiere ». L'essere vissuto con l'uomo per millenni ha fatto perdere al cane i suoi istinti selvaggi e, attraverso un'infinità di incroci, ha reso innumerevoli le sue razze.

Ma ancor oggi, se lo si osserva attentamente, il cane mantiene un buon numero delle caratteristiche dei suoi antenati selvaggi. Come il lupo, esso ha l'abitudine di girarsi in tondo parecchie volte prima di accucciarsi per dormire. Probabilmente non sa neppur lui perché fa così, e si è senz'altro dimenticato della direzione del vento e degli odori che esso può portare alle sue narici; ma i lupi e i cani selvaggi, prima di addormentarsi, si assicurano, girando in tondo, della direzione in cui soffia il vento e poi si accucciano col naso puntato ad esso per sentire immediatamente gli odori degli esseri che si avvicinano.

Mondo incolore, ma profumato

Il mondo del cane, come esso lo percepisce attraverso l'olfatto e la vista, deve essere veramente strano: pare che i cani siano ciechi per i colori come i gatti e molti altri mammiferi. Il mondo che li circonda quindi è grigio, non colorato come il nostro. Molti di voi amanti dei cani sarete naturalmente spiacenti che i vostri cani non possano vedere colori che a voi sembrano belli. Però potete considerare che i cani hanno un senso dell'olfatto straordinariamente acuto: il mondo dei cani è ricco di piacevoli odori, anche se è incolore.

Che l'olfatto dei cani è molto delicato risulta evidente quando si

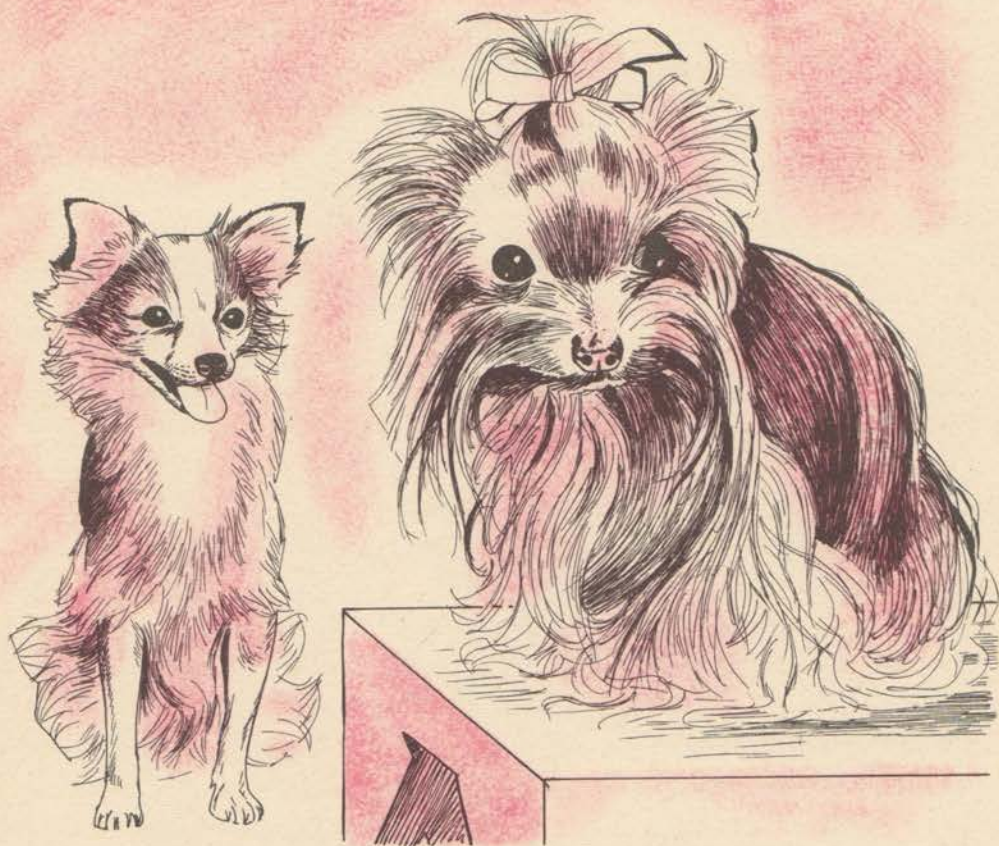
osserva un cane a caccia: esso segue sul terreno una pista di cui non percepiamo il benché minimo indizio. Un cane può seguire l'odore del suo padrone in una folla di persone senza esitare. Alcuni cani vengono addestrati come poliziotti: questi cani, quando son messi all'inseguimento di una persona possono, dopo aver fiutato un oggetto che la persona ha toccato anche soltanto per alcuni secondi, riconoscere più tardi, persino dopo alcuni giorni, quest'oggetto fra altri.

Quando i cani seguono una traccia attraverso i campi si servono di un altro odore oltre quello della selvaggina: seguono l'odore dell'erba calpestata. Inoltre pare che i cani ricordino gli odori come noi ricordiamo le immagini.

La prova più dura dei poteri olfattivi di un cane fu attuata non in un esperimento scientifico ma nella vita reale. Questo avvenne quando un alsaziano della polizia del Cairo fu chiamato a seguire la traccia, vecchia di quattro giorni e mezzo, di un asino su di un terreno roccioso. Il cane vi riuscì e si fermò abbaiando davanti alla casa dove l'asino era custodito.



Nessun mascheramento, nessun mimetismo visivo può bastare a difendere un qualsiasi essere da un cane da punta. Esso lo scoprirebbe all'odorato; ma non dobbiamo dimenticare che il cane da punta è un essere artificiale, modellato dall'uomo secondo le sue proprie esigenze e che, nonostante il fino odorato, sarebbe incapace di afferrare le prede che scopre così bene. Infatti un cane pastore, un levriere hanno già odorato assai più debole. Un levriere è incapace di stanare coll'odorato una lepre e di seguirne la traccia: esso la caccia solo se la vede e finché la vede.



Il mondo dei suoni

L'udito dei cani è molto acuto: si è scoperto che un cane può udire un suono debole a una distanza quattro volte superiore a quelle che può udirlo un uomo. In proporzione aritmetica, l'udito del cane è sedici volte più acuto di quello dell'uomo. Un'altra importante caratteristica dell'udito dei cani è che essi sono in grado di localizzare meglio di noi la direzione da cui un suono proviene e che riescono ad udire gli ultrasuoni. Esistono infatti dei fischi « silenziosi » per cani che producono un fischio così acuto che noi non riusciamo a percepire, ma che il cane ode benissimo. Forse è appunto per questa capacità che i cani ululano quando si suonano certe note sul piano: quelle note possono essere accompagnate da armonici ultrasuoni che noi non udiamo ma che devono essere orribili per i cani.

L'udito del cane, così meravigliosamente acuto, comincia a crollare quando i suoni vengono emessi da un'altezza superiore ad un metro dal suolo. Questo perché l'intero mondo sensorio di un cane — vista, udito ed odorato — è normalmente limitato entro un metro dal suolo. Oltre questo limite, salvo nel caso di comando del padrone, esso non si estende mai.

In una prova di laboratorio per stabilire la forza d'udito dei cani e dei gatti è risultato che il cane localizza il suono con più precisione del gatto, ma che questo è capace di localizzarlo meglio del cane a varie altezze e distanze. Anche il loro modo di agire è differente. Mentre il cane, non appena ode un suono si precipita verso di esso, il gatto aspetta muovendo le orecchie e assicurandosi, così, dove andare esattamente prima di muoversi.

La differenza, sia nei modi che nella attitudine, fra i cani e i gatti, ha senza dubbio rapporto con le loro abitudini nel catturare la preda. Il cane, come i suoi antenati lupi, corre verso qualsiasi rumore e poi, affidandosi ai suoi occhi, caccia qualsiasi cosa possa esservi in vista. Il gatto cattura la preda manovrando con calma nella posizione più favorevole ed effettuando poi un salto improvviso, spesso nell'oscurità. In tale caccia è indispensabile un esatto senso di localizzazione. Inoltre il gatto cerca la sua preda sia sugli alberi